

LA TEMPESTA VAIA UNA VALUTAZIONE ETERODOSSA

L'eccezionale evento meteorologico che ha colpito il Trentino può diventare l'occasione per favorire processi di successione ecologica.

di Michele Caldonazzi - SUSAT

Il 27, il 28 e il 29 ottobre 2018 un evento meteorologico eccezionale ha colpito la Catena alpina orientale e con esso il territorio trentino causando l'abbattimento di decine di migliaia di alberi per un volume totale quantificabile in prima stima in 3.300.000 metri cubi di legname su una superficie complessiva che raggiunge i 19.000 ettari. Ma forse, come recita un famoso proverbio, non tutto il male viene per nuocere e anche negli schianti di massa che si sono prodotti nei boschi trentini si possono paradossalmente trovare valenze positive:

CREAZIONE DI AREE APERTE OVVERO DI SOLUZIONI DI CONTINUITÀ NEL MANTELLO BOSCHIVO

Negli ultimi decenni sull'Arco alpino il bosco manifesta un forte vigore espansivo a danno degli ambienti aperti: pascoli e praterie alpine, prati da sfalcio, antichi terrazzamenti. Tale dinamica sta mettendo seriamente in crisi la ricca comunità di animali e di piante che nel corso dei secoli si erano perfettamente adattati a vivere in questi "ambienti aperti". Ecco quindi

che la riapertura, seppur traumatica, di spazi occupati dal bosco può offrire nuovi siti a tali specie altrimenti destinate a subire una forte rarefazione o finanche l'estinzione locale. L'auspicio è quindi quello di non precipitarsi a rimboschire subito tutte le aree interessate dagli schianti ma analizzare caso per caso la situazione per valutare se non sia piuttosto il caso di conservarne una parte "aperta" anche per il futuro.

ATTIVAZIONE DI PROCESSI DI SUCCESSIONE ECOLOGICA

Nel caso si consideri preferibile procedere a una ricucitura del mantello boschivo strappato dagli schianti, perché non lasciare campo libero alla naturale capacità rigenerativa del bosco, evitando di accelerare artificialmente questo processo? Non dappertutto, ovviamente, ma solo dove ciò sia tollerabile soprattutto da un punto di vista idrogeologico. Studi realizzati nella Confederazione Elvetica dopo un evento simile a quello che si è prodotto da noi hanno evidenziato la superiorità del processo naturale di ricrescita del bosco rispetto a quello indotto



Le conseguenze del disastro

artificialmente. Concedendo alla natura i tempi che le sono propri per ritornare verso le diverse comunità forestali si consente anche la presenza sul territorio di quelle specie animali e vegetali che si insediano negli stadi evolutivi che conducono al bosco maturo. L'evento catastrofico che ha colpito i boschi del Trentino alla fine di ottobre dello scorso anno non ha dunque causato solamente danni, ma ha fornito pure opportunità preziose per la (ri)comparsa di diverse tipologie di habitat e del corteggio di specie animali e vegetali che ad essi sono legate.

EVOLUZIONE IN SENSO NATURALE DEI BOSCHI

Soprattutto nei settori meridionali della provincia le fortissime raffiche hanno abbattuto o spezzato in prevalenza pini e pecci, risparmiando parzialmente le latifoglie. Tale fenomeno di "abbattimento differenziale" in diversi casi ha avuto come conseguenza l'eliminazione di macchie di Conifere o anche di singoli alberi da formazioni arboree vocate

alle sole latifoglie. Gli schianti di ottobre hanno quindi contribuito a cancellare in parte tali manifestazioni di "inquinamento floristico", riconducendo taluni boschi in direzione di un assetto floristico maggiormente prossimo a quello naturale.

CREAZIONE DI LEGNO MORTO

Un cenno merita anche il problema del recupero del legname schiantato. Al netto di altre valutazioni, totalmente legittime, legate principalmente al valore economico che si rischia di perdere, il ragionamento prevalente è quello che questi accumuli di legname possano favorire la comparsa di focolai di insetti xilofagi, insetti cioè che si nutrono di legno, e che questi possano poi spostarsi in massa nei boschi circostanti, infliggendo ad essi danni anche gravi. Come tutte le medaglie anche questa però ha un'altra faccia: gli studi di ecologia forestale hanno appurato come la presenza in bosco di una certa quantità di legno morto che

è quantificata in un valore compreso tra 10 e 40 m³ per ettaro, possa favorire grandemente la biodiversità forestale, innescando lo sviluppo di reti alimentari ricche e diversificate. Un grande valore ecologico è posseduto però anche dagli alberi morti rimasti in piedi in quanto numerose specie sfruttano proprio il legno morto “verticale”, oggi piuttosto raro nelle foreste trentine.

FERTILIZZAZIONE DEL BOSCO

La “economia” degli ecosistemi è di tipo circolare: le sostanze nutritive presenti nel terreno vengono assorbite dagli organismi definiti “produttori” di materia vivente, di fatto le piante verdi passano poi nel corpo degli erbivori che a loro volta nutrono i carnivori. Ciò vale naturalmente anche per gli ecosistemi boschivi fino a quanto l'uomo non va a interferire con essi tagliando e asportando il legname. Inoltre, l'utilizzo a scopo economico di un bosco impone di attuarne il taglio con una certa frequenza e di sostituire con nuovi alberelli gli alberi abbattuti così da mantenerlo sempre produttivo e da non alterare la capacità di esprimere gli altri suoi servizi ecosistemici. Tale rinnovamento, particolarmente accentuato nel caso del cosiddetto governo a ceduo, mantiene una parte almeno del bosco in una fase continua di crescita con la conseguente forte presenza di giovani piante che si trovano a dover sviluppare la propria biomassa drenando dal terreno una quantità di nutrienti superiore a quella di un albero adulto o senescente. Ecco quindi che non asportare tutto il legname schiantato, ma consegnarne una certa quantità ai decompositori perché attuino la sua mineralizzazione rappresenta una maniera semplice ed elegante per fertilizzare i boschi, riconsegnando ad essi i preziosi nutrienti che

sono immagazzinati negli alberi abbattuti.

In conclusione di queste brevi note merita di essere sottolineato come la progressiva estremizzazione del clima suggerisca la possibilità che eventi simili a quello dell'ottobre scorso possano ripetersi a intervalli di tempo relativamente limitati. Se così sarà, è opportuno approfittare di questa manifestazione della loro comparsa per analizzare in dettaglio gli effetti che essi provocano sugli ambienti trentini, così da sviluppare dei modelli previsionali che ci aiutino ad attrezzarci per affrontare il futuro. Tantum possumus quantum scimus (= in sintesi: sapere è potere) scriveva più di 400 anni fa il filosofo inglese Francesco Bacone (1561-1626) e tale saggia massima è più che opportuno seguire oggi ancor più di ieri.

In conclusione desidero manifestare la mia

Le conseguenze del disastro



gratitudine agli amici e colleghi Andrea Bertagnolli e Sandro Zanghellini per le correzioni e i preziosi suggerimenti migliorativi a questo testo.

I dati presentati nell'articolo sono tratti dal sito dell'Agenzia per le Foreste demaniali

(<http://www.forestedemaniali.provincia.tn.it/agenzia/>), dal sito del Servizio Foreste e Fauna (<https://forestefauna.provincia.tn.it/>), dal sito di Meteotrentino (<https://www.meteotrentino.it/#!/home>), dall'enciclopedia on line Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale).